

l'esser poveri è la peggiore delle condizioni politiche: la prosperità delle finanze è condizione assoluta per far bene la guerra: per ottenere questa prosperità a chi ne è lontano, sono necessarie, pronte e grandi economie, e pronti e grandi aumenti d'imposte sul popolo. Quest'ultimo mezzo non solo è forse insufficiente, ma impolitico.

Signori! Il dominio dell'egoismo, l'interesse materiale, individuale, è un difetto dello scetticismo dell'epoca nostra; e l'egoismo sarà inesorabile, in caso di gravi nuove imposte, nell'ascrivere alla nuova forma di Governo il male che avrebbe a soffrire da quello; ferire gravemente l'interesse personale, è ferire lo Statuto, e attaccarne la vitalità, è dare un argomento a chi dice lo Statuto essere un'ironia.

Vi è un'economia possibile, che non ha inconvenienti per il ben pubblico, nell'amministrazione della forza armata, scemando il numero dei soldati stanziali, chiamando a sussidio suo la milizia, ove è d'uopo, onde diminuire la necessità di accrescer fuori misura i carichi del paese: ci pensi il Parlamento, ci pensi il Ministero. Essa è lo scopo della mia proposta.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Quaglia consiste in un'aggiunta al 1 articolo, in questi termini:

« Però la forza effettiva dell'esercito, comprese le reclute chiamate in attivo servizio colla presente legge, i corpi sedentari, quelli per la pubblica sicurezza, e gli stati maggiori, non potrà eccedere il numero di 56 mila presenti al primo del prossimo settembre, salva la facoltà delle straordinarie chiamate riservate al Governo dall'articolo 304 del regolamento per le leve del 16 dicembre 1837.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io non posso accettare quest'aggiunta alla legge della leva; primieramente perchè riflette più in particolare la discussione del bilancio che sarà quanto prima portato in discussione; e in secondo luogo poi, perchè sono di parere che le circostanze per le quali si teneva armata una forza maggiore (ma sempre proporzionata alle nostre finanze), non siano per sparire di qui al primo settembre.

Io non potrei dunque prendere questo impegno, tanto più perchè il deputato Quaglia è nell'errore quando dice che abbiamo 50 mila, o 51 mila uomini sotto le armi.

È vero che l'ultimo stato porta un effettivo di 50 mila uomini, ma di presente sotto le armi ve ne sono appena 41 mila, dimodochè son quasi 10 mila uomini assenti, tra cui molti in congedo provvisorio, altri in congedo ordinario, altri ammalati. Ora, nessuno, nelle circostanze in cui ci troviamo, potrà asserire che sia una tal forza più che sufficiente.

QUAGLIA. Io ho desunte queste cifre appunto dal bilancio che è stato distribuito.

Nel bilancio dell'attività vi sarà forse una cifra diversa, ma siccome il bilancio è relativo ai fondi che ci vengono domandati, ho dovuto calcolare sulle cifre del bilancio rettificato recentemente e distribuito; e queste cifre ci danno un effettivo totale di 50,959, non compresi g'impiegati delle amministrazioni militari che sommano a 1195.

La parte attiva però non somma che a 41,568, di cui per

la fanteria	29,440
Artiglieria	4,523
Cavalleria	5,760
Genio	1,086
Treno	600
Stato maggiore generale topografico	75
Stato maggiore delle divisioni	86

41,568

Tali sono i numeri del bilancio, per i quali sono richiesti relativi fondi.

Io non so poi se veramente sotto le armi ve ne sia un numero minore; ma siccome questo numero è quello che determina l'ammontare posto in ispesa nel bilancio, io ho dovuto considerarlo, come lo è infatti, per l'erario, come effettivo, e corrispondervi le finanze.

DURANDO, relatore del bilancio della guerra. A dir vero se si giudica secondo il primo progetto di bilancio, il deputato Quaglia mal non s'appose, ed è vera la cifra da esso indicata. Se per contro si guarda il secondo progetto di bilancio (di cui il deputato Quaglia non può aver ancora conoscenza, ma che l'avrà quando sarà stampata la relazione del medesimo), s'vedrà che la cifra di cui si tratta non è più quella che risulta dal primo progetto, ma bensì quale venne or ora indicata dal ministro della guerra.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io bramo che la Camera non ritenga che io abbia preso impegno che l'armata non debba eccedere i 40,000 uomini, fondandosi su quanto risposi all'onorevole deputato Quaglia, asserendo che soli 40,000 uomini sono i presenti. Si debbe notare che oltre a questi vi sono gli ammalati e quelli che sono in permesso.

Io non vorrei quindi che la Camera prendesse atto della mia dichiarazione, per dire: voi avete promesso che l'effettivo non eccederà la cifra di 40,000, mentre io intendo di proporre la cifra di 45,000 uomini, onde in tal guisa vi sieno 40 o 41 mila uomini sempre presenti sotto le armi.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata l'aggiunta proposta dal deputato Quaglia.

(È appoggiata.)

Dapprima metterò ai voti l'articolo 1 qual fu presentato dal Ministero e mantenuto dalla Commissione.

MELLANA. Domando la parola, non per continuare nella discussione mossa dall'onorevole deputato Quaglia, ma coll'intendimento di chiamare l'attenzione della Camera sovra altre considerazioni.

PRESIDENTE. Allora principierò a mettere ai voti l'articolo 1...

MELLANA. Ancorachè non intenda seguitare l'onorevole Quaglia, le considerazioni però che voglio sottoporre alla Camera si connettono all'articolo 1; per cui intendo di parlare prima che il medesimo sia posto ai voti.

Egli è fuor di dubbio che la legge che ci è proposta è legge di tributo; tributo nobilissimo, ma grave, perchè è tributo di sangue. Quindi, a mio avviso, deesi più di ogni altra ponderare: invece furono, a parer mio, disconsiderate due gravissime considerazioni costituzionali.

PRESIDENTE. Faccio notare che la discussione generata è già chiusa.

MELLANA. Vedrà il signor presidente dal seguito del mio discorso che le mie parole non vagheranno in una nuova discussione generale, ma si restringeranno all'articolo che è ora in discussione.

Seguitando nel mio ragionamento, osservo che sovra una di quelle considerazioni costituzionali, quella cioè dell'iniziativa della Camera dei deputati, la Camera, per ragioni di opportunità, che in parte io pure divido, ha creduto per ora di passarvi sopra, tacitamente riservandosi in altra circostanza, ove si riproducesse, il che però spero non vorrà rinnovarsi, un tale atto lesivo della sua costituzionale prerogativa, di far sentire la potenza del suo voto. Ma l'altra considerazione costituzionale, della quale intendo parlare, è di tanta gravità, che io reputo non sia in facoltà della Camera